

desimo, e per niente portato a diminuire gli elogi che poteva meritarsi, simile all'antico Catone col cui carattere egli tiene molta analogia, scrisse la sua vita in 3 libri (1); lo stesso fece Rutilio. Entrambi, dice Tacito che su questo particolare ha diritto di esser creduto, entrambi scrivendo da se stessi la loro storia credettero di far mostra non di orgoglio ma di confidenza nella virtù; eppure si l'uno che l'altro non riuscirono a rendersi nè più creduti nè più stimati (2).

Niun uomo mai sostenne la propria dignità con maggior grandezza e costanza quanto Emilio Scauro. La memoria che si conservava del primo stato di povertà in cui era vissuto nella sua giovinezza gli attirava adosso un qualche disprezzo per parte dei pretori suoi subalterni; anzi se ne trovò uno così temerario che gli venne meno di rispetto. Quello stesso Publio Decio Mure che erasi prodotto per accusatore di Opimio dopo la morte del giovane Gracco era passato dal tribunato alla pretura. Egli era uomo arrogante, protetto dal favore del popolo benchè non avesse potuto riuscire nella sua accusa, e che si argomentava di poter (3) appaiarsi a quanto avea la repubblica di più rispettabile. Scauro perciò si compiacque di umiliare il suo orgoglio nell'occasione seguente. Un giorno il console ed il pretore trovandosi entrambi sulla stessa strada portati sopra le loro sedie curuli, nel qual caso era antico costume che il magistrato inferiore cedesse il posto al superiore, si mettesse in linea per lasciarlo passare, e si alzasse in piedi in segno di onore, Decio trascurò il ceremoniale, e se ne rimase orgogliosamente seduto alla presenza del console. La sua insolenza fu all'istante punita. Scauro ordinò alla sua scorta di littori di dare adosso a quella del pretore; fu obbligato di alzarsi in piedi, fu fatta in pezzi la sua sedia curule, lacerati i suoi vestiti, e la sua pretesta, nè a ciò contento

(1) Rollin Stor. rom. t. 9 p. 142 e 143.

(2) Vita di Agricola c. 1.

(3) Stor. rom. di Catrou e Rouillè t. 13 p. 574. Rollin narra lo stesso fatto più brevemente t. 9 p. 143. L'autorità su cui tutti due l'hanno raccontato è quella di Sesto Aurel. Vittore *De viris illustribus* c. 72.